

A Dio, signora Carlotta

Brano di una vecchia lettera a Dino Boffo, allora direttore di Avvenire.

Caro Direttore, c'è un libro che da trent'anni attende una sorta di giustizia cinematografica: si tratta del "Compagno Don Camillo" di Giovannino Guareschi. Il film stravolge il testo, fino a farlo diventare addirittura il suo opposto.

La frase chiave del film è quella rivolta dal compagno Oregov a Don Camillo: «Sapevamo chi eri prima ancora che tu partissi; ma non abbiamo segreti, per nessuno. Dillo al Papa che non è poi così male qui da noi; dì che venga a farci visita. Buon viaggio!». Un'immagine bonaria dell'URSS, come voleva la cultura dominante.

E nel libro? «Dio. Chi mai avrebbe potuto pensare che qualcuno m'avrebbe parlato di Dio in questo inferno?» - «Dio ha succursali dappertutto, compagno. Anche a Mosca. Dio è bene organizzato, vecchia azienda ma sempre efficiente». L'URSS è un inferno, ma la Provvidenza lavora anche qui.

La vicenda cinematografica è nota: ricattando Peppone per un peccatuccio sentimentale, Don Camillo parte per l'URSS con documenti falsi e all'insaputa del vescovo. A parte il giornalista Scamoggia, tutti i componenti del gruppo conoscono la vera identità del "compagno Tarocci". Si recano in un paesino russo per un gemellaggio. Qui Don Camillo ridà vigore al pope della chiesa locale. Al momento del ritorno scopre che la sua presenza era nota ai sovietici. Scamoggia resta in URSS e sposa la compagna Nadia.

Nel libro le vicende sono all'opposto: Don Camillo ricatta il senatore Peppone su una questione di soldi, parte con la benedizione del vescovo, munito di documenti autentici passatigli da un autentico compagno Tarocci. Il viaggio non è un gemellaggio, ma una gita di partito. Nessuno del gruppo conosce Don Camillo a parte Peppone. In URSS, tra le altre cose, Don Camillo incontra un italiano disperso in Russia: ha una moglie polacca, secondo la quale i pope locali «sembrano preti, ma non dipendono da Dio, ma dal Partito. Non sono buoni per noi polacchi». La sua identità di prete viene scoperta alla fine in un contesto drammatico nel quale il compagno Oregov muore. Nadia, fuggita da una delegazione sovietica in visita, sposerà Scamoggia in Italia. [...]

La lettera viene pubblicata il 7 febbraio 1997. Il 14 febbraio sento una voce sconosciuta al telefono. «E' il signor Lazzaretti? Sono Carlotta Guareschi. La ringrazio per la lettera, questi sono anche i miei pensieri ogni volta che rivedo il film». Mi manda poi un bigliettino: «Caro signor Lazzaretti, [...] La sua lettera a Avvenire è davvero stupenda, e non le dico altro se no mi ingarbuglio. Ci venga a trovare: abbiamo la mostra permanente che pensiamo le interesserà. A presto. Carlotta Guareschi».

Iniziamo così una serie di viaggi a Roncole Verdi, sia familiari che di gruppo. E inizia la presenza permanente di Giovannino Guareschi a San Martino in Rio grazie al banco libro del nostro Circolo Culturale, dove Giovannino è l'unico autore con una sezione apposita.

Restiamo stupiti quando scopriamo che l'idea del Compagno don Camillo venne a Guareschi dopo la lettura del libro "Spia del Vaticano" di padre Pietro Leoni. Padre Pietro era un gesuita italiano che fece 10 anni nei gulag di Stalin (1). E soprattutto era lo zio del presidente del nostro Circolo.

La signora Carlotta, al contempo figlia e personaggio di Guareschi, è morta Domenica 25 ottobre. Questo articolo esce il giorno dei Defunti, così mi sono permesso di usare Taglio Laser per tirar fuori qualche pensiero dalla valigetta dei ricordi.

Non solo ricordi, però. Ripensare al Compagno don Camillo dà la conferma del potere devastante dei media. Chi vede il film pensa che il libro debba per forza assomigliare, ma non è così. Nel libro don Camillo battezza sei bambini, celebra due matrimoni, celebra Messa in albergo, poi nella casa di un soldato italiano disperso in Russia, poi sul campo dei soldati italiani morti, confessa un comunista nella hall di un grande hotel, assolve un tot di persone "in articulo mortis", e, pur in veste di compagno, fa continuamente apostolato. Tutto questo nel film non esiste.

In un punto del romanzo la comitiva degli italiani in URSS si divide: il gruppo prosegue la visita a un kolchoz, mentre Peppone e Tarocci (alias don Camillo) restano ad ascoltare Stephan, specialista di macchine agricole, soldato italiano, ora cittadino sovietico. Un improvviso diluvio separa i due gruppi. In casa di Stephan arrivano prima la moglie, polacca, e poi sei bambini.

Starnazzavano come gallinelle ma bastarono tre parole della madre per ammutolirli. «Sono piccoli. Avevano dimenticato la nonna malata.» Don Camillo si alzò: «Vorremmo salutarla». «Sarà molto contenta. Non vede mai nessuno.» Salirono per la scaletta. Una vecchietta striminzita giaceva su un lettuccio dalle lenzuola candide, senza una piega.

Il compagno Tarocci e la vecchietta parlano, tramite la figlia, e la vecchietta dà per scontato che Tarocci sia un buon cattolico italiano che potrà raccontarle come sta il Papa. A un certo punto don Camillo capisce che è tempo di agire. Spedisce Peppone e Stephan a pianterreno.

Un quarto d'ora dopo, allarmati dal lungo silenzio, Peppone e Stephan salivano e rimanevano senza parola: don Camillo celebrava la Santa Messa. La vecchia, a mani giunte, lo guardava con occhi pieni di lacrime. Quando la vecchietta poté ricevere la Comunione parve che la vita le rifluisse d'improvviso impetuosa nelle vene esangui. «Ite, Missa est...». La vecchia parlò convulsa all'orecchio della figlia che, d'un balzo, raggiunse il marito. «Reverendo – disse ansimando – sposatevi davanti a Dio. Ora siamo sposi soltanto davanti agli uomini». Mancava l'anello, ma la vecchia protese la mano e la consunta vera matrimoniale, si infilò nel dito della figlia. Don Camillo interruppe un momento il rito e spinse Peppone verso la porta «Spicciati, porta su tutta la banda!». La pioggia stava decrescendo rapidamente ma don Camillo pareva una mitragliatrice: battezzò i sei bambini con una rapidità da togliere il fiato. Il sole, ora, sfolgorava.

Cosa cambia nella vita di Stephan, della moglie, dei sei figli, della vecchietta? Nulla. Sovietici erano, sovietici restano. Non vedranno mai più un prete. A nessuno potranno raccontare l'accaduto. Non hanno una comunità cristiana. Eppure «il sole, ora, sfolgorava», perché i Sacramenti sono segni efficaci della Grazia e trasformano le persone alla radice. I due sposi ora sono uniti come Cristo è unito alla Chiesa, i bambini non hanno più il peccato originale, la vecchietta ha ricevuto il Viatico ed è pronta per la morte. Una minuscola e perfetta comunità cattolica.

Se uno non riesce più a percepire dalla dottrina quale bomba sia il matrimonio cattolico, provi a "sentirla" dalle pagine di Guareschi.

«Ma Taglio Laser non doveva essere una rubrica laica? Non stai facendo un po' troppo catechismo?». Vocina petulante, apparentemente hai ragione. Ma in realtà hai torto. Ne accennerò alla prossima puntata.

A Dio, signora Carlotta. Lei in Taglio Laser ci sta benissimo. Chi segue gli articoli dall'inizio, forse ricorderà le prime parole della prima puntata: «Carlotta, la figlia di Giovannino Guareschi, detta la "Pasionaria", sta partendo». In un certo senso lei è la patrona della rubrica.

Giovanni Lazzaretti

Giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com

NOTE

1 – Antonio Costa, Enrica Zini «La fede e il martirio. P. Pietro Leoni s.j.: un missionario italiano nell'inferno dei Gulag», il Cerchio, Rimini